

Il Vangelo di Luca  
Scheda 5  
La missione e la salvezza

### **Introduzione**

In questa quinta scheda, leggeremo i capitoli 9 e 10 del Vangelo di Luca. Siamo arrivati quasi alla metà del racconto; oggi passeremo dalla fase di predicazione in Galilea all'inizio del viaggio attraverso la Giudea, fino a Gerusalemme. La tappa accompagnata da questa scheda è dunque particolarmente importante, poiché la città tre volte santa è il luogo della piena manifestazione della salvezza portata nel mondo dal Figlio di Dio. Abbiamo già notato, fin dall'inizio del nostro cammino con il terzo vangelo, che è Gerusalemme il luogo attorno al quale tutto il racconto si sviluppa. Infatti, come in una grande inclusione, la narrazione ha inizio nel tempio e si conclude subito fuori città, sul monte dell'ascensione.

Nei due capitoli che leggeremo, troveremo alcuni elementi particolarmente significativi, che possiamo raggruppare attorno a due tematiche fondamentali:

- la missione come frutto dell'incontro con il Signore, che chiama e invia coloro che si aprono alla fede;
- l'identità di Gesù, Messia sofferente, ma potente in opere e in parole.

Per la lunghezza e la consistenza, questi due capitoli richiederebbero molto più spazio di quello che qui gli dedichiamo, ma certamente stimolano tutti noi ad un maggior approfondimento anche personale.

### **1. La missione dei Dodici (Lc 9,1-17)**

Iniziamo a leggere uno dei capitoli più lunghi del terzo vangelo.

- La prima parte del capitolo 9 è dedicata alla missione dei Dodici. In *Mt* e *Mc* è raccontato solo questo invio in missione da parte di Gesù. Luca invece distingue una missione dei Dodici, da una di poco successiva affidata a settantadue discepoli e con l'esplicito scopo di preparare il passaggio di Gesù, che sarebbe seguito di lì a poco. Vedremo anche questo episodio tra qualche pagina, ma è interessante questa distinzione di due invii missionari da parte del Maestro. Vedremo che non sarà esattamente la stessa missione.

Se consideriamo che i vangeli sono stati scritti anni dopo i fatti narrati, quando già la comunità cristiana aveva una sua storia di annuncio di Cristo, nella luce e nella forza della Pasqua, capiamo come in questa missione sia da rileggere proprio la storia di quell'annuncio. Ciò non significa che i fatti qui narrati non siano avvenuti. Ma certamente i primi cristiani hanno visto un chiaro segno della volontà di Dio, manifestata dal Figlio, nel loro essere mandati ad annunciare il regno e a predicare nel nome del Signore. Leggiamo le parole di Luca:

<sup>1</sup>Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. <sup>2</sup>E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. <sup>3</sup>Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. <sup>4</sup>In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. <sup>5</sup>Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». <sup>6</sup>Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

<sup>7</sup>Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», <sup>8</sup>altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». <sup>9</sup>Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

<sup>10</sup>Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida.

<sup>11</sup>Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

<sup>12</sup>Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». <sup>13</sup>Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». <sup>14</sup>C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». <sup>15</sup>Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. <sup>16</sup>Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. <sup>17</sup>Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Ho scelto di non spezzare il brano, che va al di là della missione dei Dodici, perché mi sembra che i fatti narrati siano in così stretta connessione da giustificare il tenerli insieme. L'unico "intermezzo", che interrompe la narrazione, ma sembra volutamente lasciare lo spazio per l'andata e il ritorno degli inviati, è il riferimento a Erode (vv.7-9).

Questi sa di aver fatto decapitare Giovanni il Battista, quindi non lo identifica con Gesù ed è curioso di sapere chi sia questo nuovo grande profeta che attira tanta attenzione. L'atteggiamento curioso di Erode pare qui aprire lo spazio alla domanda di fondo sull'identità di Gesù, che lo stesso Signore porrà ai suoi poco più avanti, come vedremo. È come se Luca volesse anticipare un interrogativo molto importante (anche se non centrale come lo è nel vangelo di Marco) per invitare il lettore a porsi la stessa domanda, confrontandosi con essa, ancor prima che sia Gesù a sollecitare questa riflessione. Erode non ha una risposta, i discepoli, per bocca di Pietro l'avranno. Noi?

D'altra parte l'attesa di Erode non è animata da una ricerca di fede, è pura curiosità, come sarà chiaro quando i due, finalmente si incontreranno (Lc 23,8-12).

A parte questo intermezzo, il racconto ci mostra come e perché gli apostoli siano inviati dal loro Maestro. Fin dal primo versetto sappiamo che all'origine della missione ci deve essere la chiamata e il dono della potenza stessa di Dio, perché non si tratta solo di annunciare il Regno, ma anche di compiere gli stessi gesti prodigiosi di Gesù: guarire ogni infermità e scacciare i demoni.

Sulla guarigione Luca insiste in modo particolare, poiché la ripete due volte (vv.1-2). Per uno scrittore attento come lui, non è certo una svista. Perché questa insistenza? Credo si tratti di un elemento che riflette la vita della prima comunità cristiana. In At 3, proprio Luca ci racconta che Pietro e Giovanni operano guarigioni nel nome del Signore Gesù. Da dove è venuta loro questa potenza? Lo stesso Pietro afferma che non solo loro ad operare, ma il Signore stesso attraverso di loro (cfr At 3,12-16). Ecco che qui l'evangelista ci ricorda che non si tratta di un'iniziativa umana, ma divina: è per comando

di Gesù che gli apostoli fanno i grandi gesti che lui stesso ha fatto. Sarà l'evangelista Giovanni a ricordarci che ciò è possibile solo per chi crede (cfr Gv 14,12), ma questo è perfettamente compatibile con la teologia dello stesso Luca, come vedremo in un altro episodio, tra poco (9,37-43) e come è detto nello stesso episodio di At 3. D'altra parte i segni che gli inviati devono compiere sono esplicitamente messianici. Li ha fatti prima Gesù e li ha trasmessi come missione ai suoi, perché dalla presenza del Messia, il liberatore, dopo il suo ritorno al Padre rimanga la comunità messianica, che ne continua l'opera di liberazione nel mondo.

- Dunque la fede è il presupposto necessario per ascoltare la chiamata da parte del Signore e per svolgere la missione che egli affida a chi lo ascolta.

- Le modalità della missione sono altrettanto interessanti. Prima di tutto in assoluta povertà, senza portare con sé niente di più dello strettamente necessario, fidandosi quindi completamente della Provvidenza di Dio. E poi costruendo in ogni luogo relazioni, attraverso l'ospitalità nelle case, l'incontro che diventa intimità, rapporto personale. Questo è molto bello, indica ancora una volta che l'inviato non porta se stesso, ma Gesù, il quale vuole entrare in intimità con chi si apre alla Parola del Vangelo.

E del resto questa intimità è necessaria per ogni discorso di fede in Gesù Cristo: non si crede a parole, per quanto belle, né a ideologie, ma nella persona del Figlio, che è inscindibilmente unito al Padre nell'Amore che è lo Spirito. Senza incontro personale, dunque, non c'è fede.

Anche la povertà allora non è fine a se stessa (altrimenti possono nascere e sono nate nella storia della Chiesa estremizzazioni di questo requisito, che hanno portato a vere e proprie eresie), ma è anch'essa segno che l'inviato non è mai da solo, è sempre sostenuto da Colui che l'ha mandato; e, unito a Lui, non ha bisogno di altra sicurezza, neppure di tipo materiale.

Il gesto di scuotere la polvere dai piedi, là dove non si è accolti, è usanza tipicamente ebraica: tornando in Terra santa, dopo aver attraversato un territorio pagano, gli Ebrei scuotevano la polvere dai piedi per non portare con sé quella terra che era suolo di incredulità. È un uso che la prima comunità cristiana continuerà, come attesta At 13,51. Come si vede, il tema resta quello della fede: è un gesto "contro", perché chi non si apre alla fede lo fa in qualche misura contro se stesso, nel senso che si chiude alla possibilità della gioia vera portata dal Messia, si chiude alla liberazione, che è totale ed eterna, offerta dal Signore Gesù e simboleggiata nelle guarigioni e liberazioni dai demoni.

Al ritorno dalla missione, Gesù accoglie i suoi portandoli in disparte (v.10). Ancora ritorna il tema del bisogno di intimità con il Maestro che il discepolo avverte e che il Maestro stesso conosce e soddisfa. Questa intimità si costruisce sul dialogo, che è necessario per una vera conoscenza. Ed è bello che Gesù si metta in ascolto dei racconti dei Dodici, quasi non sapesse ciò che è loro accaduto. Ma non è questo che è importante, Gesù sa che c'è bisogno di sentirsi accolti e ascoltati perché si instauri una fiducia che è presupposto di qualsiasi relazione interpersonale solida, profonda. Portare con sé i Dodici dopo la missione, in un luogo isolato, esprime proprio questo: il primo motivo per cui essi sono stati chiamati non è l'annuncio, né i prodigi da compiere nel nome del Signore; è soprattutto per stare con Lui che essi sono stati costituiti Dodici (cfr Mc 3,14).

La missione e tutto ciò che ne segue viene dopo e ha senso solo se prima c'è questa assidua frequentazione, che diventa una sete che accompagna sempre l'inviato. Allora stare con Gesù è la caratteristica prima di ogni discepolato cristiano autentico e accompagna tutta la vita, non solo il momento iniziale. L'inviato continuamente deve tornare a Lui e sa che da Lui è sempre accolto e accudito, ascoltato e amato.

Tutto questo è messo alla prova dalle esigenze della folla. Tornati dalla missione e bisognosi di ristoro, di "ricaricare le batterie" in vista di altre missioni, i Dodici sono messi di fronte ad una realtà importante: la missione è di tutta la vita, può essere necessario rinunciare anche al giusto riposo, perché c'è sempre una folla che cerca, che ha quella stessa sete che i Dodici ben conoscono.

E anche con la folla Gesù ha lo stesso atteggiamento: accoglie, annuncia il Regno,

guarisce. Così fa il Maestro, così faranno i suoi. È molto bella l'espressione di Luca che definisce i malati come "coloro che avevano bisogno di cure" (v.11). L'uso dell'imperfetto rende proprio l'idea di una continuità sia nel bisogno di cure che nell'azione terapeutica di Gesù, non si tratta di qualcosa di limitato a quel particolar momento, perché il Signore è venuto proprio per coloro che hanno "bisogno del medico". Le folle incontrano questo medico, perché lo cercano ed egli si lascia trovare e coinvolgere. Al punto che la giornata trascorre e si avvicina il tramonto. Siamo certamente fuori dall'abitato e il sopraggiungere della sera costituisce un problema prima di tutto di sicurezza: la notte, buia, è il luogo del pericolo. Ecco il perché della preoccupazione dei Dodici.

Ma la risposta di Gesù è spiazzante, perché rimane dalla parte del prendersi cura personalmente. Ciò che segue è noto comunemente come "moltiplicazione dei pani" (e dei pesci), anche se non è proprio quello che avviene.

Ci sono solo cinque pani e due pesci. E non aumenta il loro numero, ma questi bastano per tutti nel momento in cui Gesù li benedice e li spezza. È chiaro il richiamo ai gesti dell'ultima cena. La folla viene fatta disporre a gruppi, proprio come se fossero fatti sedere a tavola, con ordine. Gesù prende, benedice e dà ai suoi, perché diano da mangiare a tutti: cinquemila uomini circa, senza contare donne e bambini, quindi in realtà molti di più. Tutti mangiano a sufficienza e ne avanzano dodici ceste (una per ogni tribù d'Israele, quindi c'è ancora da mangiare per tutti!). Così è quando Gesù ci dona il suo corpo, non si esaurisce mai, è per tutti.

In Matteo e Marco i racconti di questi miracoli sono due, uno in territorio giudaico e uno in territorio pagano, come a significare che quel pane è per tutti, senza distinzioni.

Luca inserisce il racconto una sola volta, per lui è sufficiente, perché egli non delimita mai il dono della salvezza messianica al solo Israele.

## **2. Chi è il Figlio dell'Uomo? (9,18-36)**

Luca introduce a questo punto un dialogo centrale nel definire il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli, un dialogo che vuol rispondere alla domanda su chi sia quel Maestro che hanno scelto di seguire.

*<sup>18</sup>Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». <sup>19</sup>Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». <sup>20</sup>Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». <sup>21</sup>Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno.*

*<sup>22</sup>«Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».*

*<sup>23</sup>Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. <sup>24</sup>Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. <sup>25</sup>Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? <sup>26</sup>Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.*

*<sup>27</sup>In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio».*

*<sup>28</sup>Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. <sup>29</sup>Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. <sup>30</sup>Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, <sup>31</sup>apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. <sup>32</sup>Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. <sup>33</sup>Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una*

*per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.*  
<sup>34</sup>*Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura.* <sup>35</sup>*E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».* <sup>36</sup>*Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

Anche in questo caso, pur essendoci diversi episodi, ho preferito non spezzare la narrazione, che mi sembra presenti una sua unità intorno al tema dell'identità di Colui che si definisce Figlio dell'uomo.

- Il versetto 18 presenta una situazione usuale nel terzo vangelo, Gesù in preghiera. Non si è ritirato, questa volta, in solitudine, tanto che appena terminata la preghiera può rivolgersi ai suoi con la domanda su ciò che le folle pensano di lui. Il modo di interrogare i discepoli è progressivo. Certamente non è su ciò che pensano le folle che Gesù ha intenzione di soffermarsi, vuole arrivare a far esprimere i discepoli su ciò che hanno capito di Lui, a quel punto della sua missione. Un punto cruciale, perché verso la fine di questo capitolo inizierà il cammino diretto a Gerusalemme. In questo momento di passaggio, è importante che i discepoli sappiano chi è davvero quel Maestro che li ha chiamati a seguirlo e a cui essi si sono affidati.

- La risposta, che è giusta, viene dalla bocca di Pietro. Se confrontiamo Luca con Marco, limitandoci a questo episodio potrebbero emergere poche differenze. In realtà non è affatto così.

La confessione messianica di Pietro, in Marco (Mc 8,27-30), giunge al termine della prima parte del Vangelo, tutta centrata sul mistero relativo all'identità del Signore Gesù.

Luca procede in modo diverso, preparando i lettori alla messianicità di Gesù fin dall'inizio, ponendo Gesù in dialogo con Pietro fin dal momento del loro primo incontro, sul lago di Genezaret (Lc 5,1-11). Da questo momento, passando per la scelta dei Dodici, la loro missione e la partecipazione alla distribuzione dei pani alle folle, vi è un crescendo, che l'evangelista non spezza, saltando alcuni episodi che invece sono in Marco, ripresi anche da Matteo. Si tratta di episodi anche noti e importanti, ma nei quali i discepoli mostrano tutta la loro difficoltà a capire il loro Maestro. Il terzo vangelo, invece, ci presenta un quadro diverso, dove i Dodici hanno capito chi sia Gesù fin dalla Galilea, passano per la prova della passione, facendo esperienza della propria debolezza, ma saranno pronti a confessare che Gesù è il Cristo subito dopo la risurrezione. Ciò che è importante per Luca è affermare, qui, che la confessione di fede della Chiesa ha le sue radici in un tempo che precede la Pasqua.

Abbiamo sottolineato come il discorso sulla fede abbia una particolare rilevanza in questa prima parte del terzo vangelo. Perché a questo punto Gesù impone ai suoi il silenzio (v.21)? Vi sono diverse spiegazioni, ma nel contesto sembra che il Signore voglia ricordare ai discepoli che a quella professione di fede manca ancora un pezzo importante, quello relativo alla sua passione e risurrezione. Non sarà possibile confessare pienamente che Gesù è il Cristo senza aver fatto l'esperienza della croce, del sepolcro, del mattino di Pasqua. Ma con questa fede, i discepoli sono pronti a seguire il Maestro fino a Gerusalemme.

E il riferimento alla croce, che è anche per i discepoli, viene ricordato come necessario nei versetti immediatamente successivi, in cui Gesù parla non solo ai discepoli, ma "a tutti" (v.23). Questi versetti si collegano al discorso precedente proprio attraverso il richiamo alla croce, benché si tratti di una raccolta di detti tramandati dalla tradizione e qui collocati dall'evangelista. Possiamo dire che continua qui il discorso sulla fede, passando ad alcune applicazioni esistenziali, pratiche, a livello etico. Il perdere la propria vita per ritrovarla (v.24) va inteso correttamente: non si tratta di un rinnegamento di sé che porta alla negazione del proprio io, perché questo sarebbe in netto contrasto con molte altre pagine evangeliche, oltre che con le acquisizioni delle scienze umane in tempi più recenti. La rinuncia ha senso solo in vista di un bene tanto più grande da rendere la vita un dono d'amore, da trasformare ogni gesto e parola in un segno dell'incontro

trasformante, liberante e totalizzante con il Dio della vita e della storia. Anche senza scomodare i grandi santi che hanno lasciato tutto per trovare Tutto, penso che l'esperienza di fede di ciascuno di noi sia costellante di scelte, a volte anche piccole, che hanno richiesto una rinuncia a noi stessi, ma che hanno dato alla nostra vita un impulso gioioso e pieno di energia nuova, una forza inaspettata e densa della presenza del Signore. Si tratta prima di tutto di impegnarsi a vivere fino in fondo quel vangelo che abbiamo ricevuto nella e dalla Chiesa, del quale dobbiamo non vergognarci (v.26).

Anche Paolo ha fatto l'esperienza della vergogna del vangelo, ma è andato oltre e ne ha sperimentato la potenza, come cammino di fede (cfr *Rm* 1,16). Lo stesso vale per tutti noi: il vangelo è per la nostra salvezza, ci porta a vedere il Regno presente e operante, ma spesso è duro, perché è esigente. Ha però in sé una potenza, che opera meraviglie, se sappiamo andare oltre la vergogna, se sappiamo cioè aprire la nostra vita all'annuncio di verità che contiene, abbracciando ogni giorno la croce di Cristo.

Dopo aver parlato della morte e della vita nuova dei salvati, Gesù sceglie tre dei suoi e fa loro fare esperienza diretta di quella sua divinità che essi già hanno intravisto e che diventa la meta da raggiungere anche per loro. Siamo all'episodio della trasfigurazione. Episodio noto, che pone qualche difficoltà di interpretazione, come si vede se si confrontano diversi commenti di autori contemporanei. Non penso sia possibile dire cosa sia effettivamente avvenuto. Dobbiamo sicuramente inquadrare l'episodio nella cornice scritturistica, che porta ad un chiaro legame con il volto trasfigurato di Mosè quando scese dal Sinai, avvolto dalla Luce abbagliante dell'incontro faccia a faccia con Dio (cfr *Es* 34,29-35).

Ma qui c'è naturalmente ben di più. Nel contesto in cui l'evangelista l'ha inserito (in modo simile agli altri sinottici), troviamo due direzioni opposte in cui la narrazione si muove:

- dal punto di vista cristologico, Gesù ha parlato per la prima volta esplicitamente della sua passione, fino alla gloria della risurrezione (v.22), mentre qui il cammino è l'opposto: si parte dalla gloria che si manifesta nella trasfigurazione (vv.29-35), per giungere alla solitudine di Gesù (v.36).
- Dal punto di vista ecclesiologico, è il contrario: prima c'è l'annuncio della prova e dunque delle sofferenze che il discepolo, sulle orme del Maestro, sarà chiamato ad affrontare (vv.23-26), quindi la consolazione di sapere chi è veramente quel Maestro e dove porta la strada da Lui tracciata. Ecco quindi il naturale desiderio di Pietro: restiamo qui!

Altra osservazione importante: Luca sempre include la predicazione gesuana in Galilea tra due epifanie di Dio Padre, poiché la voce dal cielo si ode al Battesimo (3,21-22), momento iniziale della pubblica manifestazione di Gesù e di nuovo qui, quando questa fase si sta per concludere.

### **3. Come essere grandi? (9,37-50)**

L'esperienza della trasfigurazione ha lasciato il segno in chi l'ha vissuta? Luca risponde con gli episodi successivi.

<sup>37</sup>Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro. <sup>38</sup>A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho!» <sup>39</sup>Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinito. <sup>40</sup>Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». <sup>41</sup>Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi supporterò? Conduci qui tuo figlio». <sup>42</sup>Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre. <sup>43</sup>E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio.

*Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: <sup>44</sup>«Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». <sup>45</sup>Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.*

*<sup>46</sup>Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. <sup>47</sup>Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino <sup>48</sup>e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».*

*<sup>49</sup>Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». <sup>50</sup>Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».*

Dopo aver letto questi episodi, verrebbe da dire: "Come è difficile capire Gesù!". Certamente, senza la fede, è impossibile. I Dodici hanno mostrato di avere fede, ma questa non è mai sufficiente, è continuamente sottoposta alla prova dalla realtà in cui si vive. L'episodio del ragazzo epilettico, benché Luca lo racconti in modo diverso rispetto a Marco, mettendo in luce soprattutto la potenza di Dio che opera in Gesù e molto meno l'incapacità dei suoi di fare ciò che fa Lui, evidenzia le difficoltà che i Dodici incontrano a vivere la missione loro affidata nella quotidianità. Eppure Pietro, Giacomo e Giovanni hanno fatto un'esperienza che dovrebbe consolidare la loro fede...

Ma il rischio di chi sta con Gesù, che certamente è anche un rischio nostro, è quello di sentirsi grandi perché Lui lo è. Allora prevale la superbia e viene meno la fede, perché si arriva a pensare che possiamo farcela da soli, che di Lui non abbiamo più bisogno. Molto forte allora appare qui il contrasto tra la mancanza di fede e la superbia dei discepoli e l'annuncio della passione, accompagnato dal richiamo alla grandezza dei piccoli, che sono quelli che sanno di aver bisogno di chi è più grande. Il detto di Gesù al v.48 non è chiarissimo, perché si passa dal tema dell'accoglienza a quello della grandezza. In realtà Luca sta sintetizzando qui alcuni detti che troviamo in forma più estesa in Marco (Mc 9,30-40), con grande abilità narrativa. Se guardiamo la prima parte del v.48, vediamo che si stabilisce un ordine ascendente, che va dal bambino a Dio Padre, passando per Gesù. E la caratteristica del bambino è la fiducia in chi è grande: ecco l'insegnamento sulla fede. Riconoscere di essere piccoli e sapere di dover crescere stando vicini al Signore, dal quale siamo sempre accolti. Il gesto del v.47, chiamare il bambino e porlo vicino a Sé, dice proprio ciò che Gesù ha fatto con i suoi discepoli, ciò che fa anche con noi: ci ha chiamati, ci accoglie, ci ama pur conoscendo quello che c'è nel nostro cuore; per restare accanto a Lui è necessario riconoscere la nostra piccolezza, la nostra fragilità; cosa che l'episodio immediatamente seguente dimostra come difficile. Giovanni dice ciò che probabilmente tutti i Dodici sentono: il Maestro è grande, lo siamo anche noi, la sua autorità è anche la nostra. Si ha così un contrasto molto forte con quanto Gesù ha appena insegnato. È molto interessante che Giovanni non si rivolge al Signore chiamandolo Maestro, ma con un'alta parola il cui primo significato è "capo": ci fa capire come gli insegnamenti che il Signore dà ai suoi possono essere fraintesi e posti in second'ordine rispetto alla potenza dei suoi gesti, che fa sentire forti anche i suoi. San Paolo ricorda in altro modo la verità che Gesù qui ha appena proclamato: quando siamo deboli, allora siamo forti (cfr 2Cor 12,10).

#### **4. Verso Gerusalemme (9,51-62)**

Gesù ha concluso il suo insegnamento con l'espressione: "chi non è contro di voi, è per voi". La solenne decisione di partire e avviarsi dalla Galilea verso Gerusalemme parte da questa premessa. Proprio nell'avvicinarsi della passione sarà chiaro che bisogna prendere

una decisione rispetto a Gesù e alla sua Parola. Questo si evidenzia subito nella reazione dei samaritani: non lo accolgono perché va a Gerusalemme.

*<sup>51</sup>Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme <sup>52</sup>e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. <sup>53</sup>Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. <sup>54</sup>Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». <sup>55</sup>Si voltò e li rimproverò. <sup>56</sup>E si misero in cammino verso un altro villaggio.*

*<sup>57</sup>Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». <sup>58</sup>E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». <sup>59</sup>A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». <sup>60</sup>Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». <sup>61</sup>Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». <sup>62</sup>Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».*

Anche in questi episodi Luca mette in evidenza i due diversi punti di vista: la reazione forte di Giacomo e Giovanni, non per niente detti "figli del tuono" (cfr Mc 3,17), e la pacatezza del Maestro, che di fronte all'incomprensione prosegue il suo cammino. Quello che Egli aveva preannunciato ai Dodici mandandoli in missione e che ricorderà specularmente anche ai Settantadue che invierà di lì a poco, lo sperimenta Lui stesso: ci sarà chi non accoglie, è da mettere in conto il rifiuto, perché come hanno perseguitato il Maestro, così sarà per i suoi discepoli.

Ma sulla strada c'è anche chi vuole andare dietro a Gesù. I vv.57-62 mettono in evidenza come questa sequela nasconda delle insidie, delle quali è bene che i discepoli siano consapevoli. Il Figlio dell'uomo non ha una fissa dimora, c'è chi gli apre la casa e chi gli chiude la porta, Lui è in continuo cammino; inoltre, l'annuncio del Regno ha in sé un'urgenza che lo pone come priorità, sorpassando gli affetti più forti; infine, chi parte con Gesù non può voltarsi indietro. Infatti andare dietro a Lui è già un cambiare direzione (è la conversione!), ma voltarsi significa tornare nella direzione da cui si è venuti, annullare quel cammino che porta nella giusta direzione. Questo detto sul voltarsi indietro fa volutamente contrasto con la determinazione di Gesù nel dirigersi a Gerusalemme, con la quale si era aperto questo brano. Il Maestro, pienamente consapevole di ciò che lo attende, non esita e non cambia direzione; il discepolo che vuole seguirlo deve imparare questa stessa coerenza, deve, proprio perché discepolo, seguirlo nella strada da Lui tracciata, che è quella della croce.

## **5. La missione dei Settantadue (10,1-20)**

Come il precedente, anche il capitolo 10 inizia con un invio in missione, che ha però caratteristiche diverse nelle motivazioni, non nelle modalità.

*<sup>1</sup>Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. <sup>2</sup>Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! <sup>3</sup>Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; <sup>4</sup>non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. <sup>5</sup>In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». <sup>6</sup>Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. <sup>7</sup>Restate in quella casa, mangiando e*

*bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. <sup>8</sup>Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, <sup>9</sup>guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". <sup>10</sup>Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: <sup>11</sup>"Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". <sup>12</sup>Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.*

*<sup>13</sup>Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. <sup>14</sup>Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. <sup>15</sup>E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!*

*<sup>16</sup>Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».*

*<sup>17</sup>I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». <sup>18</sup>Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. <sup>19</sup>Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. <sup>20</sup>Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».*

I settantadue sono scelti tra il numeroso gruppo dei discepoli e sono inviati a due a due, nei luoghi dove sarebbe passato Gesù, come suoi precursori. Abbiamo visto come questa iniziativa sia stata infruttuosa presso i samaritani. Ma diversamente da quanto fa Matteo nel raccontare l'invio dei Dodici, Luca, che proclama l'universalità della salvezza, non limita la missione dei Settantadue al solo Israele (cfr Mt 10,5-15). D'altra parte, già il numero dei discepoli inviati è significativo, poiché corrisponde a quello che per tradizione indica il numero delle nazioni pagane. Questa missione dei 72 discepoli è una caratteristica del solo Luca, quindi il paragone con Matteo può apparire forzato. In realtà la descrizione che Luca fa di questa seconda missione, ad eccezione dei destinatari, combacia con quella della missione dei Dodici in Mt. Anche i Dodici, sia in Mc che in Mt sono inviati a due a due. Anche in Mt troviamo il collegamento con le città simbolo della corruzione, che Dio ha punito nell'Antico Testamento, come metro di paragone per quelle città che davanti alla presenza di Gesù rifiutano di convertirsi.

Il v.16 riprende in negativo ciò che Gesù aveva detto in 9,48: invece dell'accoglienza, c'è qui il disprezzo; in modo simmetrico, disprezzare gli inviati è disprezzare Gesù e Colui che l'ha mandato, Dio Padre. È in questo rifiuto che è già insita la condanna: non si tratta di aspettare una punizione dal cielo, chi non si apre all'annuncio del regno, si chiude al dono della salvezza.

Anche la missione dei settantadue ha successo, lo stesso entusiasmo degli Apostoli lo troviamo in questi discepoli. Gesù conferma il buon operato dei suoi, ma li invita a guardare oltre il risultato raggiunto, per giunger a contemplare ciò che più conta: i discepoli sanno di avere il nome scritto nei cieli, di essere cioè destinatari di quella salvezza che Egli è venuto a portare nel mondo. Non sappiamo cosa abbiano colto quegli uomini in queste parole di Gesù, ma sappiamo che sono rivolte anche a noi, inviati ad annunciare il Regno qui e ora.

## **6. il Vangelo ai piccoli (10,21-24)**

A questo punto troviamo uno dei passaggi più belli dei vangeli, una preghiera ad alta voce del Signore, che si rivolge al Padre, per ringraziarlo e lodarlo.

*<sup>21</sup>In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose*

*ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. <sup>22</sup>Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

*<sup>23</sup>E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. <sup>24</sup>Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».*

L'esultanza nello Spirito santo è un'espressione tipicamente lucana, che troviamo fin dai racconti dell'infanzia. Il testo parallelo di Matteo non ha infatti questa introduzione (cfr Mt 11,25-27). Significa che la lode e la preghiera scaturiscono dall'opera dello Spirito, che è l'autore di ogni autentica preghiera, perché è Lui che prega in noi.

Anche il contenuto della preghiera è splendido: a Dio Padre sale la lode da parte del Figlio, nello Spirito, perché il vangelo è per i piccoli, non per i dotti, i sapienti, gli intelligenti, che sono un po' come quelli che si sentono sani e non pensano di aver bisogno del medico... Questa profonda verità è la conferma dell'opera messianica di Gesù, rivolta ai piccoli, fin dall'inizio (cfr l'inizio della vita pubblica nella sinagoga a Nazaret, nel segno di Is 61,1-2), quei piccoli che sono capaci di accogliere la Bella Notizia perché restano umili e semplici, sanno di aver bisogno di qualcuno che li guidi e li sostenga, come i bambini. Troviamo un concetto simile all'inizio della 1Cor (1,17-25), quando Paolo ricorda che il linguaggio della croce è stoltezza per i sapienti, che per questo andranno perduti.

Paolo però era un "sapiente", aveva studiato la Legge poiché era un fariseo. Che cosa significa dunque essere piccoli?

Certamente il Signore non ci invita all'ignoranza nelle cose di Dio, ma ci ricorda che la sola via per entrare in intimità con Lui è quella della fede dei piccoli, cioè di chi sa che senza di Lui non può fare nulla. E più approfondiamo lo studio della Parola, più scopriamo quanto sia dono di grazia poterlo incontrare in queste pagine e poterne riconoscere l'amore fedele. Perché, come dice subito dopo Gesù, è lo stesso Figlio che ci rivela il Padre e lo fa secondo modalità e tempi che rientrano nel provvidenziale disegno della salvezza e che a noi non è dato conoscere. Lo stesso Figlio rimane un grande mistero ai nostri occhi, perché solo il Padre può dire di conoscerlo. La fede dei piccoli è quella che ci porta a lodare e ringraziare Dio nella situazione in cui siamo, con la fiducia che sta operando proprio lì per la nostra gioia, per il nostro vero bene, così come un bambino non dubita che chi lo ama, lo accudisce e lo nutre possa fargli male.

Gesù aggiunge poi una beatitudine, parlando solo ai suoi, dunque lontano dalle folle. Credo che queste parole si leghino alla professione di fede messianica che essi hanno fatto per bocca di Pietro: se hanno capito questo, allora sanno che è stata donata loro una grazia unica, specialissima, quella di vedere ciò che generazioni e generazioni di profeti e di pii israeliti hanno atteso e desiderato.

## **6. Chi è il mio prossimo? (10,25-37)**

Il passaggio più famoso del capitolo 10 è l'ultimo episodio che leggeremo insieme, con il "comandamento dell'amore" e la parabola del buon samaritano. Dopo aver parlato in disparte, evidentemente Gesù si trova di nuovo circondato da quelle folle che desideravano prima di tutto ascoltare i suoi insegnamenti. E sappiamo che vi erano anche scribi e farisei. È appunto a domanda di un dottore della legge il "pretesto" per questo bellissimo racconto parabolico, che conosciamo bene, ma che dobbiamo anche capire bene, per non fraintendere ciò che Gesù insegna.

*<sup>25</sup>Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». <sup>26</sup>Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». <sup>27</sup>Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua*

forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». <sup>28</sup>Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

<sup>29</sup>Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

<sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». <sup>36</sup>Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». <sup>37</sup>Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

La domanda è fondamentale: "Cosa fare per ereditare la vita eterna?". Ed è anche ben posta, perché si esprime la consapevolezza che questa vita sia comunque un dono, qualcosa che non si conquista, ma si eredita. La motivazione della domanda è però il mettere alla prova Gesù, ed ecco perché il Maestro non risponde direttamente, facendo apparire chiaramente come quell'uomo potesse trovare già la risposta nelle Scritture. E si capisce anche perché a questo punto il dottore della legge cerchi di giustificare la domanda iniziale, con una seconda: "Chi è il mio prossimo?".

La risposta del Signore è questo famoso racconto, nel quale uno straniero, uno di quei samaritani tanto detestati dai giudei e che comunque avevano da poco rifiutato di accogliere Gesù, diventa il punto di riferimento per quell'amore di cui parla la Legge, diversamente dal sacerdote e dal levita. Questi sono osservanti della Legge e sanno che non possono toccare quell'uomo ferito, perché se nel frattempo morisse avrebbero toccato un cadavere e quindi contratto un'impurità incompatibile con quelle pratiche culturali per cui si stavano recando a Gerusalemme. Non è un atteggiamento inspiegabile, ma dice che ci sono molti per cui i riti e il culto vanno al di là del valore di una vita umana.

Passa il samaritano, uno straniero, un "bastardo" dal punto di vista di un ebreo osservante. Si ferma, lascia da parte i suoi affari, perché la vita di quell'uomo vale di più, anche se è ebreo, nemico, sconosciuto.

Allora chi è il prossimo? È il samaritano, lo dice giustamente il dottore della Legge, cioè è colui che si fa prossimo, vicino, a chi soffre, a chi è nel bisogno. Proprio perché si avvicina e si prende cura, molti commentatori, fin dai padri della Chiesa, vedono nel samaritano una immagine di Gesù stesso. Sicuramente possiamo dire che la parabola ci insegna che non c'è nessuno che non possa essere considerato prossimo, perché è dato a noi l'impegno di farci prossimi agli altri. Questo è il senso del grande comandamento: siamo chiamati ad amare tutti, perché in tutti possiamo incontrare un prossimo da accudire, soccorrere, riconoscere come fratello o sorella, amare.

Il capitolo 10 si conclude con l'episodio di Marta e Maria, che abbiamo già commentato lo scorso anno.

### - **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- I discepoli sono inviati da Gesù per compiere le sue stesse opere e perché si aprano i cuori all'annuncio della sua Parola. Ciò che più conta, però, non sono i successi in queste missioni, ma il fatto stesso di essere chiamati e quindi inviati.
  - o Signore, forse non succede spesso che ti ringraziamo per averci chiamato alla fede. Ma tu continua a chiamarci, continua ad inviarci, perché ogni giorno

anche attraverso di noi ci sia qualcuno che ti riconosca come Signore e ti accolga come libertà, verità e salvezza.

- "Voi chi dite che io sia?" Oggi hai rivolto di nuovo anche a noi questa domanda. Perché è così importante rispondere? E perché non tutti danno una risposta corretta, non riconoscendoti come il Cristo di Dio?
  - o Tu sei il Cristo, la Parola di Dio fatta carne, il nostro Salvatore. Tante cose possiamo dire di Te e non esauriremo mai ciò che la tua presenza significa. Ma fa' che non smettiamo di dire chi Tu sei, perché ogni volta che professiamo la nostra fede, riconosciamo il tuo Amore per ciascuno di noi.
  
- Nella trasfigurazione mostri la tua divinità, un volto splendente e indescrivibile, come è indescrivibile il tuo mistero, che solo il Padre conosce. Ma Pietro esprime una certezza: è bello contemplare quel tuo volto, è bello stare con Te, Signore forte e potente.
  - o Tu però sei venuto per andare a Gerusalemme e portare fino in fondo la croce. Il tuo volto sofferente non ha la stessa attrattiva, ma è lì che invece siamo chiamati a dire che vogliamo stare con te. Tu sei l'Agnello immolato per noi, tu ti sei lasciato offendere e uccidere, non hai risparmiato per noi una goccia di sangue. E noi sappiamo che anche su questa via siamo chiamati a seguirti, come veri discepoli. Donaci Tu la forza, Signore!
  
- La parabola del buon samaritano non ci dice chi è il prossimo, ma ci insegna piuttosto a farci noi prossimo di chi soffre. È molto comodo pensare che il prossimo è chiunque, soprattutto chi non ci disturba nel nostro quieto vivere. Ma Tu ci insegna che non è così.
  - o Signore Gesù, insegnaci a prendere sul serio questo tuo insegnamento, per fare ogni giorno ciò che Tu hai fatto con noi. Ti sei fatto prossimo a noi nel nostro fango, là dove eravamo feriti dal nostro peccato, per risollevarci e risanarci, a tue spese. Così vogliamo imparare a fare noi, ogni giorno, avvicinando chi vive nel dolore e nella prova, portando il sollievo del balsamo della tua amicizia.